

**Schede di articoli**

DIEGO POLI, *La creazione lessicale e gli antroponimi nel romanzo di Manzoni*, in PASQUALE GUERRA (a cura di), *Pandemia e peste fra la narrazione del confinamento e del rilancio. Studi, ricerche e testimonianze su «I promessi sposi»*, Perugia, Morlacchi 2021, pp. 191-208.

- Morlacchi Editore, p.zza Francesco Morlacchi 7-9, I-06123 Perugia – E-mail: info@morlacchilibri.com – T. e fax 075.5725297 – Web: www.morlacchilibri.com.  
 → Prof. Diego Poli, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Palazzo Ugolini, corso Camillo Benso Conte di Cavour 2, I-62100 Macerata – T. 0733.2584063 – E-mail: diego.poli@tiscali.it – Web: https://docenti.unimc.it/diego.poli#content=teaching.

Considerando, nel loro complesso, le scelte dei nomi per i personaggi compiute da Manzoni nei *Promessi sposi*, e talora riformulate in corso d'opera e già all'interno del *Fermo e Lucia* (si veda in proposito il saggio di MATTEO MILANI, *Manzoni, Bassani, Chiara: variazioni onomastiche sui «Promessi sposi»*, in *Nomina. Studi onomastici in onore di Maria Giovanna Arcamone*, a cura di DONATELLA BREMER / DAVIDE DE CAMILLI / BRUNO PORCELLI, Pisa, ETS 2013, pp. 423-43), Diego Poli, mentre interpreta con grande finezza ciò che emerge dal testo del romanzo tenendo conto dei precedenti studi in proposito, assai opportunamente cerca di porre quelle scelte in relazione alle idee linguistiche dello scrittore. Va, infatti, tenuto conto che sul crinale fra empiria e razionalità Manzoni inserisce una «procedura induttiva e in questo percorso intellettuale accosta Quintiliano [...] a Claude Favre de Vaugelas dal quale assimila la lezione sul *bon Usage*, ovvero su una semiosi realizzatasi nell'intreccio di una dimensione simbolica e di una dimensione indicale equi-

potente, calata nella pragmatica comunicativa degli ambienti acculturati» (p. 192).

Tale procedura si manifesta anche nella “costruzione” del quadro onomastico del romanzo, messa in atto attraverso l'espedito dello scartafaccio seicentesco rinvenuto e trascritto: «Manzoni elabora la strategia dell'allontanamento rispetto all'oggetto sotto analisi e della continuità fra il Proto-autore, l'Anonimo seicentesco, e l'Autore ottocentesco che quella storia ha “scoperta e rifatta”, nonché fra l'individuo attore e l'individuo spettatore [...]. L'introduzione al romanzo precisa che di molte persone “si tacerà li loro nomi, cioè la parentela, et il medesimo de' luochi” e la riflessione termina con “Impercioché, essendo cosa evidente, e da verun negata non essere i nomi se non puri purissimi accidenti...”» (p. 195).

Di conseguenza, come sul piano generale della lingua, anche su quello onomastico Manzoni ricrea e aggiusta di continuo il suo strumento: «Nell'itinerario di rimediazione manzoniana del progetto di scrittura, il cambio di prospettiva ha coinvolto il trattamento riservato ai protagonisti per comprenderli anche l'intervento sui loro nomi in quanto, essendo essi elementi compositivi del personaggio, contribuiscono a motivarlo. L'impianto antroponomico è rilevante al livello narratologico dell'opera all'interno di una dinamica di associazione con la caratterizzazione del personaggio e di selezione rispetto ad altre possibilità onimiche» (p. 198). Ciò si vede soprattutto nel caso dei soprannomi, scelti o creati da Manzoni con l'intento di marcare in modo significativo certi caratteri: da quelli dei bravi (*Griso*, *Biondino*, *Grignapoco*, *Sfregiato*, *Tira-dritto*, *Montanarolo*, *Tanabuso*, *Squinternotto*, *Nibbio*) a quello del caudico di Lecco, il celebre *Azzecca-garbugli* (*dottor Pettola* e *dottor Duplica* nel *Fermo e Lucia*), un personaggio che vive solo di quel marchio che gli dà corpo e lo individua, come dice Agnese a Renzo («non lo so il nome vero: lo chiaman tutti a quel modo»); e come lo definirà anche don Ro-

drigo: «il dottore non è un'oca: qualcosa che faccia al caso mio saprà trovare, qualche garbuglio da azzeccare a quel villanaccio: altrimenti gli mutò il nome».

Diego Poli analizza a fondo tali invenzioni e riformulazioni onomastiche per coglierne le intime ragioni linguistiche, stilistiche, contestuali: «Nella formazione dell'antropónimo il rimando dal nome alla persona, e viceversa, è una costante dovuta alla necessità di conservare la giustificazione di un appellativo e di evitare che il significato divenga opaco e finisca di fallire nel rendere la situazione congrua. La referenzialità ottimale si raggiunge col nome parlante, lessicalmente trasparente e motivato anche per la associazione con un episodio. Talvolta la relazione è rafforzata sul lato del significante se viene a essere rafforzata l'assonanza finale: *Fermino - Spolino - Tramaglino, Lucia Zarella - Lucia Mondella, Sagrato - Innominato*» (p. 205).

Proprio per i cognomi dei due protagonisti del romanzo, dato che «nel basso popolo il cognome è un appellativo accettato nell'uso, come soprannome che si configura come referenziale e, nel presupposto che fra i due promessi ci debba essere un legame onimico, è verosimile che sia stata ideata una doppia proiezione dei due significati verso l'attività della filanda» (p. 207). La cosa era stata già sostenuta anche in passato, ma ora viene riconsiderata in modo stringente e, innanzitutto, sotto una nuova luce.

MASSIMO FANFANI (Firenze)

FRANCESCO SESTITO, *Note sull'odonimia italiana ispirata a luoghi della Dalmazia*, «Atti e memorie della Società dalmata di Storia patria» 2022, pp. 179-89.

→ Società dalmata di Storia patria, via Reiss Romoli 19, I-00143 Roma – E-mail: sddsp@sddsp.it – Web: <https://www.sddsp.it/>.

→ Dr. Francesco Sestito, viale dell'Esperanto 66, I-00144 Roma – E-mail: francesco.sestito2010@libero.it.

La ricerca di Francesco Sestito sui nomi delle aree di circolazione di ispirazione dalmata parte dalla considerazione che chi volesse accingersi a definire le vicende storiche della nostra onomimia avrebbe ben pochi strumenti a disposizione: a meno di non effettuare lunghe e pazienti ricerche negli archivi comunali, è difficile ricostruire con precisione la storia dei singoli odonimi e le motivazioni delle scelte. Per focalizzare la presenza di odonimi direttamente ispirati alla Dalmazia in Italia muove dalla situazione di Roma, a partire dal repertorio di Micich e De Angelini, nella cui sezione *I luoghi e i popoli dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia* (pp. 83-122) sono inserite, non senza una certa generosità, le denominazioni romane riferite a realtà geografiche proprie di queste regioni.

L'A. ha espunto gli odonimi la cui denominazione si riferisce a popoli (*Via dei Dalmati, Via dei Liburni*), a toponimi dell'antichità (*Via Illiria, Via Nesazio*), a realtà non specificamente dalmate, istriane o quarnerine in quanto comuni con altre aree tuttora appartenenti al territorio nazionale: così *Piazzale Adriatico/Viale Adriatico, Viale Carso, Via Isonzo, Viale Venezia Giulia*, odonimi collocati peraltro in quartieri distinti, o inglobati in blocchi odonimici, e per i quali non si riscontrano rapporti diretti con la macroarea istriano-quarnerino-dalmata. Tra i restanti, che non sono pochi, prevale nettamente la componente istriano-quarnerina (con *Albona, Arbe, Barbana, Brioni, Buccari, Buie d'Istria, Capodistria, Carnaro, Cherso, Cittanova d'Istria, Dignano d'Istria, Fasana, Fiume, Isola d'Istria, Istria, Lussimpiccolo, Monte Nevoso, Montona, Parenzo, Pirano, Pisino, Pola, Rovigno d'Istria, Timavo, Veglia*) su quella propriamente dalmata (*Cattaro, Dalmazia, Isole Curzolane, Pelagosa, Premuda, Sebenico, Spalato, Traù, Zara*). Ciò non stupisce – scrive Sestito – se si pensa all'ap-